

Ricordo di Bruno Crepaz

Bianca Di Beaco

Non posso scrivere un necrologio per Bruno.

« Un articolo in elogio per una persona che non c'è più ».

Bruno mi prenderebbe in giro e mi darebbe una pacca sulla nuca: — « Ma va là! » — Riderebbe di me, di noi, della vita. Con quell'aria scanzonata e amara. E sentirei il suo scontento. Ma voglio dire qualcosa per egoista esigenza, perché Bruno è la mia adolescenza, è il primo amore per le montagne, è la scoperta di un mondo oltre l'orizzonte del nostro mare e del Carso.

Io non conosco il Bruno « tutto attività e impegni », instancabile organizzatore e dirigente del C.A.I. — lo ho incontrato il Bruno delle stravaganti fantasticherie divise con gli amici nei corridoi del liceo. Il ragazzo timido che correva sulla bicicletta davanti alla mia per una strada costiera ancora vuota del rumore delle macchine e si voltava a gridarmi in tono di sfida: « Se non hai paura possiamo andare avanti, avanti, fino ad incontrare le montagne! » — Ma poi ci fermavamo alla sua villa di Grignano perché avevamo le pentole col pranzo per le nostre sorelle che studiavano in una specie di ritiro spirituale. E lassù sostavamo ad aspettare la sera che arrivava splendida col profumo pesante dei vecchi giardini. Seduti sui prati che inselvaticavano i pastini abbandonati, guardavamo al mare gonfio e rotondo, orlato dalle cime dei cipressi. Al di là, i profili dei monti erano neri. Bruno ci parlava di un ambiente incredibile di rocce e di neve e di ghiacci e noi ascoltavamo col cuore incantato quelle prime dichiarazioni di fede nella bellezza della vita.

Io ho conosciuto il Bruno sorridente di entusiasmo e giovinezza tra i suoi compagni di quell'adolescenza rustica e scontrosa. Bruno, Walter, Nino, Gregorio ed io che tentavo di avvicinarmi e di entrare in quel clima speciale di arrampicate in Val Rosandra.

Poi le strade furono diverse. Ognuno amò la montagna a modo suo ma conservò dentro di sé intatte le radici di questo amore. Incontravo Bruno in occasioni di riunioni o conferenze e sotto la stanchezza lasciata dal vivere quotidiano vedevo sempre e solo quel desiderio giovane di starsene un po' per conto suo ad inventare la felicità da rincorrere sui monti, come negli anni al liceo. E riconoscevo nell'uomo impegnato e sfuggente il gentile cavaliere di sempre,



pronto a fermarsi nella sua corsa affannosa per riprendere la contemplazione dei sogni lontani. E la freschezza dei giovani giorni, vissuti timidamente al tempo della scuola, rimase nel nostro saluto.

La sera che l'abbiamo visto prima della sua ultima partenza eravamo insieme, gli amici di allora: Nino, Walter ed io. Negli occhi di Bruno c'era quella sua aria svagata di sentimenti vagabondi. Eravamo contenti di ritrovarci così, uniti una volta, a racimolare illusioni perdute per via. Ma lui se ne andava ora, ad allargare l'orizzonte delle sue montagne e ne parlava con la stessa candida fede di quelle sere passate sul prato a guardare i monti che diventavano scuri al di là del mare.

Mi diede una pacca leggera sulla nuca e mi salutò come sempre, sorridendo e deridendomi per questo nostro testardo amore per i monti.

Queste montagne, scoperte insieme dall'alto del giardino della villa di Grignano, cercate in Val Rosandra, inseguite sempre durante tutta una vita, hanno un sapore di poesia.

Io non conosco il Bruno irretito da obblighi e problemi, eclettico uomo d'azione. Io ricordo questo ragazzo un po' pigro, un po' ribelle. Un poco triste ed un po' felice. Tenero e spigoloso. Dalle espressioni scettiche ed aspre, smentite subito da un sorriso sognatore. Con un sacco di pregi ed un sacco di difetti, ma con un dono per me dolcissimo. Di un mondo romantico dove le montagne erano creature da amare.

